



O CON L'EUROPA O CON PUTIN

Contro i sonnambuli che fingono di non capire la minaccia putiniana ci sono due lezioni formidabili. La prima è di Macron, la seconda è dell'intelligence italiana. Come riconoscere un utile idiota del putinismo: istruzioni per l'uso

Stiamo entrando in una nuova èra, ha detto mercoledì sera Emmanuel Macron in un formidabile discorso rivolto alla sua Francia e alla nostra Europa. Ed entrare in una nuova èra, per chi vuole prendere sul serio la rivoluzione e la minaccia trumpiana, vuol dire rendersi conto che la nostra generazione non godrà più dei dividendi della pace, dividendi di cui abbiamo abbondantemente beneficiato in passato, e che tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi tre anni, per difendere il popolo ucraino, dovrà essere fatto in forme diverse, e ancora più mature, perché la difesa dell'Ucraina, nei prossimi anni, coinciderà sempre di più con la difesa dell'Europa, e perché a essere minacciata oggi non è solo la libertà di un pae-

se sovrano ma è semplicemente la nostra sicurezza. Macron, in formato De Gaulle, è lo specchio perfetto di tutto quello che è l'Europa dinanzi al bullismo trumpiano e putiniano: un'Europa insieme fragile, come Macron, e insieme potente, come la Francia nucleare di Macron, e un'Europa che dall'alto

della sua fragilità non può che cercare vie creative e non ordinarie per affrontare una fase semplicemente straordinaria. E nel suo discorso di mercoledì, il presidente francese ha cercato di aprire gli oc-

chi a chi vuole negare la realtà e ha cercato di mettere a tema una questione che gli utili idioti del putinismo e servi sciocchi del trumpismo fanno di tutto per non vedere. La minaccia russa, ha detto Macron, è presente e colpisce i paesi europei, è una minaccia che ci riguarda direttamente, perché la Russia ha già

trasformato il conflitto ucraino in un conflitto globale, ha già mobilitato sul nostro continente soldati nordcoreani e attrezzature iraniane, ha violato le nostre frontiere per assassinare oppositori politici, ha manipolato le elezioni in pae-

si come la Romania e la Moldavia, ha organizzato attacchi informatici contro i nostri ospedali per bloccarne il funzionamento e ha cercato di manipolare le nostre opinioni con menzogne diffuse sui social media. *(segue nell'inserto IV)*



Macron e la nostra intelligence. Due lezioni ai sonnambuli del putinismo

(segue dalla prima pagina)

Gli utili idioti o se volete essere più raffinati potremmo dire i sonnambuli che fingono di non vedere le sfide della nuova stagione sono gli stessi che in queste ore si concentrano più sulla minaccia rappresentata dall'Europa che sceglie di riarmarsi che sulla minaccia rappresentata dalla Russia che cerca di minacciarci. E i sonnambuli che in queste ore dimostrano di non volersi svegliare di fronte alle trasformazioni che caratterizzano la fase storica in cui viviamo sono gli stessi che fanno leva su una menzogna che suona grosso modo così: riarmare l'Europa, fare di tutto per difenderla, tenere alte le nostre antenne, fare il necessario per tutelare la nostra sicurezza dalla minaccia della Russia non è utile. Anzi, è controproducente. Perché ogni mossa fatta dall'occidente per difendersi dalla

Russia altro non è che una pericolosa escalation contro un paese, la Russia, che, lei sì, vuole semplicemente la pace. I sonnambuli del pacifismo, che purtroppo gravitano in tutto l'arco istituzionale e costituzionale italiano, e in questo senso Giorgia Meloni pur nelle sue ambiguità è ancora un argine contro i cavalli di Troia del putinismo, oltre alle parole di Macron avrebbero anche altre parole su cui riflettere. E quelle parole sono state offerte tre giorni fa proprio dalla presidenza del Consiglio dei ministri nella relazione annuale dedicata al tema della "politica dell'informazione per la sicurezza". La Russia, dice l'intelligence italiana, è capace di porre in essere "campagne coordinate, multivettoriali e sinergiche in grado di sfruttare alcune caratteristiche strutturali e attaccare le debolezze sistemiche dei paesi occidentali".

Nel corso del 2024, si legge ancora nel rapporto, "la Russia ha rafforzato il proprio ruolo di attore della minaccia ibrida, avvalendosi dell'Intelligence, della stampa, di mezzi economici, cibernetici e diplomatici, nonché dell'uso di forze militari". In particolare, "Mosca ha condotto attività ibride a danno dei paesi che sostengono le posizioni del governo ucraino, cercando di minare la coesione del fronte occidentale.



Peso: 1-14%, 8-18%

ref-id-0053

470-001-001



gestendo a proprio vantaggio le forniture di beni di primaria importanza (soprattutto energia e materie prime), conducendo attività sempre più aggressive, nonché influenzando il dibattito democratico dei Paesi destinatari della minaccia". E in questo senso, "il Cremlino sta ampliando la portata e il ritmo delle proprie operazioni asimmetriche contro gli stati occidentali, compresi atti fisici di sabotaggio a siti militari o di aziende interessate al sostegno degli sforzi militari dell'Ucraina, affidandosi anche a persone che non hanno cittadinanza russa così da potere meglio argomentare la propria estraneità alle operazioni". E quello che bisogna sempre avere in testa è che "le azioni di manipolazione informativa portano avanti obiettivi strategici di carattere generale: riaffermare l'egemonia di Mosca nell'area euroasiatica, mina-

re la solidità di alleanze sovranazionali, quali la Nato e l'Unione europea, e contrastare l'ascendente che, in detti contesti, vantano gli Stati Uniti". L'intelligence italiana, inoltre, che ricorda comunque come la guerra in Ucraina abbia "ridimensionato la proiezione internazionale russa, obbligando il Cremlino a offrire o subire concessioni in aree ritenute strategiche per la conduzione della propria politica estera", come la perdita di influenza in Siria, nell'Artico, nel Caucaso meridionale, suggerisce di prestare attenzione alle attività di interferenza della Russia, e in particolare alla "strategia finalizzata alla manipolazione della percezione di sicurezza delle opinioni pubbliche europee, alla delegittimazione dei governi schierati al fianco dell'Ucraina, alle narrazioni volte a interferire sui processi decisionali e ad alimentare la polarizzazione

dell'opinione pubblica dei paesi occidentali". E se qualcuno in questa descrizione, mettendo insieme i puntini, vede comparire il volto di qualche personaggio della politica italiana, qualche capofila del partito dei sonnambuli, probabilmente non ha bisogno di un controllo oculistico. I sonnambuli sono di fronte a noi, ci vedono benissimo, e non cogliere le minacce generate dal combinato disposto formato dal putinismo e dal trumpismo è una scelta politica, e non una semplice e innocua miopia passeggera di fronte a un dato di fatto evidente: la nostra generazione non godrà più dei dividendi della pace, e per poterne continuare a godere deve scegliere da che parte stare. O con l'Europa o con Putin.



Peso:1-14%,8-18%

470-001-001



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



L'editoriale

LA NUOVA
ATTENZIONE
CINESE
PER L'UE

Romano Prodi

Come spesso accade nei periodi di grande cambiamento, la Cina preferisce giocare da protagonista silenzioso.

Una strategia portata avanti in modo esemplare nel caso della guerra di Ucraina in cui l'aiuto cinese è stato determinante nel sostenere la Russia nei lunghi anni di conflitto, ma non si è mai trasformato in un diretto intervento militare. Anche in questi giorni le dichiarazioni ufficiali sono im-

prontate alla massima prudenza e si limitano a confermare la solida amicizia fra Cina e Russia. Un rapporto riconfermato dai contatti telefonici fra Putin e Xi Jinping e dal recente incontro del responsabile della sicurezza russa Sergej Šojgu con il ministro degli esteri e lo stesso Xi.

La riassicurazione sui fraterni rapporti fra i due paesi era evidentemente necessaria dopo l'inedita e inattesa convergenza fra Stati Uniti e Russia. Questa convergenza, almeno per ora, non sta però

dividendo russi e cinesi. Coloro che pensano che si possano separare i loro destini, come fece Nixon ai suoi tempi, non tengono conto degli stretti legami politici ed economici che, nel frattempo, sono stati costruiti fra i due paesi. Anche se i rapporti fra i due popoli non sono mai stati caratterizzati da un eccesso di stima e amicizia, i legami di interesse che li uniscono non sembrano essere messi in pericolo dalla tempesta scatenata da Trump.

Continua a pag. 15

L'editoriale

La nuova attenzione cinese per l'Ue

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

Qui a Pechino si aggiunge inoltre la convinzione, ben giustificata dai fatti, di avere molti punti di forza nei confronti del grande vicino che, senza il supporto cinese con l'acquisto di petrolio e con la fornitura di indispensabili tecnologie, non avrebbe mai potuto portare avanti con successo l'offensiva contro l'Ucraina. Nei circoli politici prevale la convinzione che la nuova politica di Trump, per le divisioni che sta provocando, aumenti la debolezza dell'Occidente e che, per la sua improvvisazione, metta ancora una volta in dubbio la continuità dell'amicizia degli Stati Uniti nei confronti dei suoi storici partner. Nei calcoli cinesi non si esclude tuttavia l'ipotesi che, in futuro, il cambiamento di fronte che l'America sta oggi mettendo in atto nei confronti dell'Unione Europea possa ripetersi anche con la Russia. A Pechino si è infatti convinti che Washington possa sempre cambiare politica con il mutare dei propri interessi.

Da questa prudente analisi nascono, da parte cinese, prospettive non certo scontate, a partire persino dall'eventualità di inviare truppe di pace in Ucraina. E non può essere ritenuta casuale la mancanza di qualsiasi dichiarazione sulla destinazione definitiva dei territori conquistati dalla Russia nella guerra di Ucraina. Detto questo, non è certo pia-

ciuto al governo cinese che Putin abbia allacciato il filo diretto con Washington senza avvisare, anche se il problema non viene drammatizzato dato che i rapporti di forza esistenti fra Cina e Russia sono talmente sbilanciati, in favore della Cina, da far ritenere irrealistico che la pace in Ucraina possa essere conclusa in un gioco ristretto fra Russia e Stati Uniti, senza tenere conto del gigante asiatico. D'altra parte la Cina non ha certo alcun incentivo ad allontanarsi da Putin quando non esistono prospettive concrete di un allentamento delle tensioni con gli Stati Uniti.

La politica tariffaria americana è oggi il concreto incubo della Cina, che ha finora trovato nel suo enorme flusso di esportazioni verso gli Stati Uniti e verso l'Europa un parziale sbocco per la sua esorbitante capacità



Peso: 1-8%, 15-18%



produttiva.

Un problema talmente grave da obbligare ad un radicale cambiamento della stessa politica interna cinese. Nel discorso di apertura del Congresso del Partito del Popolo che pone le basi della politica annuale, il Primo Ministro Li Qiang ha infatti annunciato un radicale cambiamento di rotta dell'economia, puntando in modo prioritario sull'aumento dei consumi interni, ora depressi dalla crisi edilizia e dalle incertezze sul futuro. Non sarà facile mettere in atto questo proposito, ma la priorità con cui è stato presentato, come condizione per mantenere il tasso di crescita del 5%, è l'importante nuovo messaggio di Pechino.

Gli imprevisti avvenimenti degli ultimi giorni stanno aprendo una nuova attenzione cinese nei confronti dell'Europa. Prima di tutto per il giustificato timore che la chiusura americana possa provocare un analogo aumento delle tariffe anche da parte europea, con un'ulteriore ripercussione sull'economia cinese. Non mancano però vive attenzioni sulla possibilità che si possa concordare una politica di collaborazione fra Europa e Cina per evitare il collasso dell'economia mondiale.

Tutta la storia passata sta a dimostrare come questo non sia un obiettivo semplice. Per

anni si sono consumati incontri e negoziati che, anche per le tensioni nella politica internazionale, hanno portato a crescenti chiusure da parte cinese e a un parallelo allontanamento da parte europea.

Ciò che è stato impossibile condurre in porto in molti decenni non è certo facile da fare progredire con la rapidità oggi necessaria.

Siamo però di fronte a circostanze inedite che stanno cambiando il mondo e diviene doveroso gestirne le conseguenze, ritenendo raggiungibile anche quello che nel recente passato sembrava impossibile.

A quasi cento anni di distanza dalla grande crisi del 1929 bisogna usare ogni mezzo per evitare che cominci una spirale verso il basso che, se non fermata in tempo, sarà poi impossibile arrestare in futuro.





Europei in cerca d'Europa

di **MICHELE SERRA**

Europei in cerca d'Europa. Potrebbe essere questo il titolo della manifestazione del 15 marzo a Roma. Perché più la piazza sarà piena, più farà pensare al vuoto di rappresentanza che è il motore emotivo (prima ancora che politico) dell'incontro.

Vale la pena rifarne, molto in breve, la storia. Tutto è nato in modo decisamente insolito, e quasi stravagante. Ma anche: non

equivocabile. Da cittadino ho percepito, come tanti altri, il sentimento di solitudine e di spavento di molte persone, atterrite da un quadro mondiale dominato dalla forza brutta, quella che non conosce altra legge al di fuori di se stessa. Siccome il mio mestiere è scrivere, l'ho scritto, e mi sono chiesto se, stretti tra Putin e Trump, non fosse l'ora di scendere in piazza per chiedere all'Europa di esistere non solamente come entità burocratico-economica, ma anche come soggetto etico-politico, così come sta scritto nelle sue carte fondative; di accelerare il suo lungo (troppo lungo) cammino federativo e trans-nazionale; di

parlare a voce alta usando il proprio linguaggio senza lasciarsi assordare dal fracasso delle armi.

➔ *continua a pagina 13*

servizi di **CUZZOCREA e FERRARA**

➔ *a pagina 12*



L'INTERVENTO

di **MICHELE SERRA**



Peso: 1-9%, 13-47%



Europei in cerca d'Europa

→ segue dalla prima

Senza lasciarsi umiliare dalle minacce e dal dileggio che arrivano in stereofonia da Est e, dopo l'insediamento di Trump, anche da Ovest.

Sono arrivati moltissimi messaggi di adesione, così tanti che mi sono sentito in dovere di insistere: proviamo a farla, dunque, questa manifestazione. E ai singoli cittadini, ai quali era ed è diretto l'appello a ritrovarsi in piazza in quanto europei, o meglio aspiranti europei, si sono poi aggiunti associazioni, partiti, sindacati. E soprattutto, fin dal primo momento, i sindaci di molte città italiane, che hanno colto l'intenzione civica, prima ancora che politica, della piazza, e l'hanno fatta loro: sentirsi cittadini europei non solo come protezione e appiglio, anche come identità democratica da sventolare, da opporre al subbuglio bellico, e neo-imperiale, che minaccia di travolgerci. Venite con la bandiera europea, abbiamo chiesto. Niente simboli di partito, per cortesia. Una piazza blu a stelle gialle che domandi, e si domandi: noi siamo qui, dov'è l'Europa che vorremmo?

Dei valori europei, scritti in quel prodigioso abbozzo liberal-socialista che fu il Manifesto di Ventotene e poi sanciti, con quasi incredibile ritardo, solo sessant'anni dopo nella Carta di Nizza (carta dei diritti fondamentali del-

l'Unione Europea) si conosce il nome. Pace, libertà, giustizia, uguaglianza, solidarietà, diritti civili, democrazia – quest'ultima parola, in tempi recenti, piuttosto dismessa, parecchio dimenticata, come se fosse diventata un'abitudine scontata e non la prima ragione di orgoglio dei popoli europei e dell'Unione, in un mondo nel quale la democrazia, sarà bene ricordarcene un poco più spesso, è complessivamente in ritirata non solamente come cultura, anche come prassi politica. Perfino laddove, incredibile ma vero, la consideravamo inestirpabile. Nel paese di George Washington e di Abraham Lincoln.

Di quelle carte fondative noi possiamo dire la stessa identica cosa che spesso, da molti anni, diciamo della Costituzione italiana. Dicono cose bellissime, disegnano un tracciato virtuoso e coinvolgente, ma non siamo stati capaci di metterne in pratica i principi se non in minima parte. Se la bandiera europea, fin qui, ha evocato ben poche emozioni, è per questa tremenda fatica dell'Unione Europea di incarnarsi nei suoi presupposti post-bellici, che sono, nella loro sintesi più estrema, mai più guerra, mai più dittatura. Dunque pace e libertà.

Per le strette che la storia impone, sappiamo bene che è faticoso e difficile tenerle insieme, la pace e la libertà. Tanto è vero che, nella serrata discussione di questi giorni, qualcuno ha detto: prima la pa-

ce. Qualcun altro ha detto: prima la libertà. Ma "Europa" vuol dire, sia pure nell'empireo dei principi, che le due cose non possono che stare assieme, perché l'una senza l'altra non può esistere. Non c'è libertà sotto le bombe, e la pace, senza la libertà, è solo una truffa, come quella che Trump e Putin stanno architettando oggi sulla pelle degli ucraini, domani sulle macerie di Gaza, dopodomani chissà.

Crede che nessuna delle persone che saranno in piazza a Roma ignori l'impossibilità di tenere scissi questi due concetti; e al tempo stesso l'enorme difficoltà di farli coesistere in un progetto politico condiviso. Crede che nessuna delle persone che saranno in piazza ignori che la risposta armigera formulata da von der Leyen cozzò tristemente contro i valori fondativi dell'Unione Europea. E al tempo stesso, trascuri la necessità di una difesa comune europea che avrebbe dovuto essere pensata e messa in campo dieci (venti? trenta?) anni fa, ma è l'oggi che ci costringe a discuterne.

A chi osserva che la piazza di Roma nasce su basi troppo ingenuie, perché troppo allargate, troppo plurali, e rischia di contenere persone che hanno idee molto diver-



Peso: 1-9%, 13-47%



se a proposito di molte e importanti questioni, faccio osservare che una piazza europea non può che essere dialettica, perfino contraddittoria, perché così è la democrazia e così è l'Europa. Quanto all'ingenuità, la rivendico. Anche etimologicamente, indica ciò che nasce da dentro, che è semplice e iniziale. Il contrario della rassegnazione e del cinismo, che sono i vizi della decrepitezza.

Lo ha detto bene Gustavo Zagrebelsky: "Ben venga una manifestazione pre-politica che, per ora, lasci in secondo piano la divisione e serva come valvola di sfogo delle nostre frustrazioni. Le frustrazio-

ni, quando fanno massa, possono perfino trasformarsi in qualcosa di positivo, di tonico".

Grazie a chi verrà, grazie a chi non verrà. Un poco di tolleranza reciproca farebbe parte, eccome, di una ritrovata anima europea.

I sindaci di molte città italiane hanno colto l'intenzione civica, prima ancora che politica, e l'hanno fatta loro

LA PROPOSTA



Lo scrittore
Michele Serra su *Repubblica* ha lanciato l'idea della manifestazione



Peso:1-9%,13-47%



📌 La Nota

IL PARADOSSO DEL TRUMPISMO CHE RICOMPATTA L'EUROPA

di **Massimo Franco**

La scelta di Mark Carney come primo ministro del Canada ricorda quella che fu fatta nel febbraio del 2021 in Italia con Mario Draghi. L'ex governatore della banca centrale del Canada e della Banca d'Inghilterra è stato designato come espressione di un Paese deciso a reagire ai dazi imposti da Donald Trump; gradito ai mercati anglo-americani; e pronto a rispondere «dollaro su dollaro» alle minacce della Casa Bianca, in nome di un patriottismo che la nazione riscopre in risposta all'idea della Casa Bianca di farne il suo cinquantunesimo Stato.

Non è da escludersi che Carney alla fine dia vita a un governo di unità nazionale. E questo, osservato da remoto, potrebbe dire qualcosa anche all'Europa e all'Italia. Con un paradosso venato di ironia, ieri l'ex premier del Pd Enrico Letta ha osservato che Trump potrebbe «essere candidato con successo al premio Carlo Magno 2025, perché una tale spinta all'integrazione europea non c'è mai stata negli ultimi anni». Al netto dell'iperbole, è vero che il «partito trumpiano» nell'Ue appare un po' sulla difensiva.

Gode di appoggi entusiasti in alcune forze di estrema destra e, in modo meno limpido, tra i populistici di sinistra. E tutti sanno di doversi confrontare con la nuova Amministrazione. Ma lo smarcamento al quale sono costretti altri partiti segnala un imbarazzo alimentato dalle sparate del suo «braccio digitale» Elon Musk. E, quasi di rimbalzo, nonostante l'ambiguo pacifismo

tardo-grillino, della sinistra e cattolico «contro il riarmo voluto da Ursula von der Leyen», si delinea un'alleanza europeista in apparenza debole ma determinata.

A plasmarla sono il voltafaccia Usa sull'aggressione russa all'Ucraina; la prospettiva di dazi pesanti sui prodotti dell'Ue; e gli insulti dei putiniani all'Europa, additata come nuovo nemico del Cremlino. È indicativo che il presidente del Senato, Ignazio La Russa, di Fdi, ieri abbia difeso la vicepresidente del Parlamento Ue, Pina Picierno del Pd, dopo l'attacco becero di un giornalista russo vicino a Putin. Motivo? Avere chiesto alla Rai di escluderlo da una trasmissione.

Vista la reazione, la prudenza era motivata. Non significa che questo prepari una rottura con la Casa Bianca, anzi. Il rapporto, per l'Ue, rimane indispensabile; e non solo per motivi strategici e militari. Ma come il vicepremier Antonio Tajani, di FI, anche il partito della premier Giorgia Meloni è costretto a dissociarsi da Musk e dai suoi deliri sull'uscita degli Usa dalla Nato. Dopo il sostegno al miliardario della Lega di Matteo Salvini, alleato di governo ingombrante, c'è l'abbozzo di una convergenza che scavalca gli schieramenti di maggioranza e delle opposizioni. Bisognerà capire con quale ricaduta finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito trasversale

Le uscite maldestre di Musk la minaccia dei dazi e gli insulti dei russi creano un partito trasversale a favore della Ue



Peso:17%